

Chiesa | diocesi | caritas padova

L'assemblea diocesana, che si è svolta il 12 novembre a partire dal tema "Le radici del nostro agire", si è interrogata sulla Caritas di domani. «Chiamati a mostrare il volto di un'umanità riconciliata che si prende cura del prossimo»

La Caritas del futuro? Con i poveri! Come Gesù...

SERVIZIO DI
Andrea Canton

L'assemblea annuale Caritas – che si è tenuta lo scorso 12 novembre a Casa Madre Teresa di Calcutta a Rubano e in streaming sul canale Youtube della Diocesi di Padova – non si è domandata cosa fare meglio o come farlo, quanto il "perché lo si fa". La fraternità, la carità? Non solo beneficenza, ma l'annuncio del Regno di Dio.

Il tema scelto per l'appuntamento, "Le radici del nostro agire", richiama sia le motivazioni iniziali sia il senso finale dell'impegno. «Siamo in un momento di Sinodo – ha spiegato in apertura di assemblea il direttore di

Caritas Padova **Lorenzo Rampon** – e dunque vogliamo farci illuminare dallo Spirito Santo per capire, oltre a come sarà la Chiesa del futuro, come sarà la Caritas del futuro».

La risposta, emersa dagli interventi dei teologi e dalle testimonianze di volontari e operatori, si può sintetizzare subito in modo lapidario: Caritas non dovrà tanto fare qualcosa per i poveri, ma dovrà fare qualcosa con i poveri. Insomma, è la relazione che cura. È l'accompagnare, più che il dare.

Lo stile della Caritas dovrà essere sempre più quello di Gesù. «Gesù è nato come una persona normale, ha vissuto la dimensione dell'esclusione come una persona normale – ha spiegato **don Andrea Albertin**, biblista – si è messo accanto a tanti tipi di povertà, come il dolore, la malattia,

l'essere messo ai margini». Gesù non soddisfa semplicemente dei bisogni, ma «rimette le persone in piedi», come ha fatto con la suocera di Pietro.

«Noi come Chiesa siamo chiamati a continuare l'opera di Dio nel mondo. Gesù di Nazareth – ha proseguito **don Fabio Moscato**, docente della Facoltà teologica – era Dio ma anche uomo, con i "limiti" dell'umanità: ha scelto di incontrare l'uomo assumendo la nostra condizione, ha accettato, nella cura amorosa di Maria e Giuseppe, di non essere autosufficiente. Questo ci dice che nel limite c'è lo spazio per incontrare Dio. L'uomo si realizza quando capisce che da solo non basta. Questo ci porta a incontrare l'altro nella semplicità, capendo che nessuno di noi basta a se stesso».

«Gesù è morto per i peccatori – ha fatto notare don Albertin – ma è an-

cora più straordinario che sia morto con i peccatori, condividendo con loro l'estrema povertà. Ha solidarizzato non solo con i "buoni", ma con tutti. Gesù ha scelto di non scendere da quella croce perché se noi vi fossimo inchiodati non saremmo in grado di staccarcene da soli. Gesù non ci dà dei buoni suggerimenti di umanità, ma per dirci che l'umanità trova la sua bellezza nel fidarsi di Dio e nel vivere la solidarietà di Dio con tutti».

Per don Fabio Moscato «la Chiesa oggi è chiamata ad essere segno di profezia, a mostrare la presenza di Dio, il volto di un'umanità riconciliata che si prende cura del prossimo. La carità non è solo "buona azione", ma è una professione di fede nella Pasqua, nella resurrezione della carne, nella vita eterna».



I desiderata dei volontari Caritas

Il "polso" dei partecipanti in presenza all'assemblea Caritas che si è svolta il 12 novembre è stato tastato con il vecchio metodo dei pensieri scritti su foglietti di carta. L'elaborazione dei risultati, successivo all'incontro, fa emergere quali siano i desiderata citati più spesso tra volontari e responsabili di Caritas parrocchiali e centri di ascolto vicariali. «Mettere al centro la persona dell'utente» come obiettivo primario è stata citata da ben 18 persone, mentre il passaggio dalla logica "per" alla logica "con", nella quale «gli utenti non siano solo fruitori di servizi, ma protagonisti di una progettualità fatta insieme», o varie declinazioni dello stesso pensiero, viene ripetuto 12 volte. Sia le relazioni e le collaborazioni con le realtà del territorio, sia il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale trovano ciascuna nove menzioni. Cinque i foglietti che riportavano, come auspicio primario, l'attrazione dei giovani. Altri spunti il bisogno di formazione e l'attenzione ai vari tipi di povertà.



Due momenti, qui e in basso, dell'assemblea Caritas a Casa Madre Teresa di Calcutta.

Quale Caritas di domani? Grazie a una "bacheca virtuale" sono state raccolte numerose sollecitazioni durante l'assemblea

Uno spazio formativo anche per ragazzi e giovani

Come immaginiamo la Caritas del futuro? Con quale stile, quali attenzioni, quali priorità? Interessanti le risposte arrivate sulla "bacheca virtuale" creata da Caritas Padova in occasione della sua assemblea, e messa a disposizione per i tanti che hanno seguito l'evento da remoto.

Risposte anonime, ma piene di personalità. «L'attenzione al prossimo è fondamentale, ma non dobbiamo dimenticare le persone con le quali collaboriamo – scrive un commentatore – stare insieme con affetto, come fratelli, compagni. Mi piace pensare alla Caritas che ci aiu-

ta a stare insieme e lavorare al meglio per il prossimo».

«La Caritas del futuro deve trovare una collocazione "ordinativa", strutturale nella pastorale della parrocchia, al pari della liturgia e dell'annuncio (catechesi) per non essere relegata ad "attività" di volontariato – precisa un secondo partecipante – La priorità potrebbe essere quella di una maggiore integrazione con l'ambito formativo, specie quello rivolto ai ragazzi e ai giovani. Assieme alle esperienze forti, può

essere pensato per loro un impegno nella Caritas parrocchiale».

«Mi pare sia importante porre l'attenzione verso le persone sole e le persone ammalate e le loro famiglie», si legge in un altro commento, mentre un altro ancora ricorda la centralità del «prendersi cura dell'umanità della persona; lo stile, personale, regalando tempo, gesti di bene, priorità sull'abitare i luoghi più difficili, quelli tipicamente "distanti" dalla chiesa».

«La Caritas deve continuare a essere semplice – chiosa un altro messaggio – deve regalare il suo tempo e saper ascoltare».



**Assemblea:
sul sito di Caritas
la registrazione**

È possibile riascoltare l'assemblea diocesana Caritas del 12 novembre sul sito caritas.diocesipadova.it. Da non perdere le testimonianze del Centro di ascolto diocesano che ha presentato l'esperienza "Cercatori di bellezza".

**Disponibili
i materiali
per l'Avvento**

Disponibili sul sito della Diocesi, della pastorale familiare e di Caritas i materiali per animare l'Avvento. Tra questi la proposta di preghiera in famiglia, il pieghevole per raccontare le attività della Caritas parrocchiale e vicariale.

Nell'unità pastorale all'Arcella opera, in sintonia con la Caritas, il gruppo "Solidali tra noi"

Cura per le relazioni

«Condividiamo tempo e possibilità di aiuto nelle piccole necessità quotidiani, nello stare insieme – spiega Sara Moratti – La fatica è intercettare le situazioni di bisogno»

Una borsa piena di pasta e zucchero sappiamo quanto pesa. Ma quanto pesa una relazione?

Nell'unità pastorale all'Arcella (San Bellino, San Filippo Neri e Santissima Trinità) da alcuni tempi opera il gruppo "Solidali tra noi". Se il gruppo Caritas continua a prendersi a cuore le esigenze delle famiglie in difficoltà materiale, questa speciale task force di volontari intercetta altri tipi di esigenze di tipo relazionale ed esistenziale. «Condividiamo tempo e possibilità di aiuto nelle piccole cose e nelle necessità quotidiane, nello stare insieme – spiega Sara Moratti – Pensavamo fosse una cosa che mancava al nostro territorio: se un tempo veniva quasi naturale condividere e aiutarsi reciprocamente tra vicini o nelle reti familiari, oggi è sempre più difficile». Un'intuizione nata dopo alcuni accadimenti poco felici avvenuti nel quartiere: «Ci siamo interrogati come mai tante volte non ci si accorga, o non si abbia nemmeno conoscenza di questi fenome-

ni, per offrire un aiuto».

La relazione, in primis, ancor prima delle risposte. È nella relazione, non in astratto, che ci si può sentire corresponsabili: «Due ragazze della nostra parrocchia hanno potuto fare un pezzo di strada insieme a una signora anziana rimasta da sola: semplicemente si trovavano, e si trovano ancora, un pomeriggio alla settimana insieme, per interrompere la sua solitudine». Storie di questo tipo: «Altre due persone hanno accompagnato un signore rimasto da solo dopo aver perso i genitori. Altre storie, invece, ogni tanto si sono interrotte, ma questo ci ha aiutato, come gruppo, anche a riflettere sulle modalità con cui stiamo vicino alle persone, lasciando loro la libertà di prendere o meno ciò che gli viene offerto».

Si possono avere le migliori intenzioni del mondo, ma per poter fare la differenza occorre accorgersi delle situazioni di bisogno: «La fatica – conferma Moratti – è saper intercettare le necessità. Fino a oggi molte segna-

lazioni sono arrivate dal parroco, ma non è facile venire a sapere di difficoltà più piccole ma impellenti. Per questo, stiamo cercando di far conoscere il fatto che questo gruppo c'è, coinvolgendo più persone possibile in questa rete, in modo che sia chi ha necessità possa farle presente, sia chi venisse a trovarsi di fronte in futuro persone con un problema sappia a chi poterle indirizzare». Il gruppo "Solidali tra noi", chiamato a "giocare di sponda" con la Caritas, vuole dunque essere all'Arcella anche un richiamo all'intera comunità. Se la carità – quella materiale – non può essere riservata solo ad alcuni specialisti, lo stesso vale per la carità "relazionale".

Il Covid ha dato la sveglia: «La pandemia ha evidenziato solitudini e isolamenti che già c'erano prima, frutto dell'evoluzione della famiglia, delle aspettative della società, dell'isolamento sociale, della difficoltà a creare reti di relazione. Eppure, la pandemia ci ha permesso di riscoprire l'emergenza e ci ha spronato a metterci in gioco per affrontarla».

Famiglie accoglienti

La casa di Valentina e Federico ha le porte aperte

Storie di chi si mette al fianco delle persone, e non si limita ad elargire, da lontano, una qualche forma di aiuto. All'assemblea Caritas dello scorso 12 novembre è arrivata anche la testimonianza dei coniugi **Valentina Menegatti e Federico Vignaga**, genitori di quattro figli della parrocchia di Madonna Pellegrina, appartenenti alla rete delle Famiglie accoglienti. La loro particolarità è che la loro è una casa "dalle porte aperte". «Il desiderio che abbiamo sempre avuto nei nostri 25 anni di matrimonio, forse perché abbiamo avuto la fortuna di esserci sempre sentiti accolti, è stato quello di aprire la nostra casa – ha spiegato Valentina Menegatti – Lo abbiamo fatto con varie forme di accoglienza, sia diurne, invitando persone per stare insieme, per momenti di scambio, preghiera e riflessione, sia di accoglienza abitativa».

Un desiderio diventato esperienza, un'esperienza diventata cammino: «Ci siamo un po' alla volta allontanati dall'idea del "fare del bene perché eravamo bravi". L'accoglienza è diventata prima di tutto, per noi, un modo di "stare con"».

La forza dell'esperienza ha spazzato via preconcetti, ideologie, persino gli schemi: «Uno dei frutti è la grandissima gratitudine, nel riconoscere ciò che abbiamo. Sapere che dorme vicino a noi una persona che non ha altro luogo in cui andare né altre persone che possano accoglierlo ci porta a riflettere, e ci conduce anche a una maggiore sobrietà nella gestione dei beni. Alla fine capisci che conta più il sorriso con cui dai un letto a una persona rispetto a lenzuola o stanze particolarmente belle».

Nell'esperienza concreta si misura la fatica dell'essere disponibili e la grazia del sapersi adattare. Ma è qui – nello stare "con" – che ci si accorge di chi si è veramente: «È importante – ha continuato Federico Vignaga – passare dall'idealizzazione alla concretezza dell'integrazione. Nello "stare con" siamo noi lo strumento che dobbiamo conoscere, con necessità e punti di forza».



Avvento e Natale Le proposte per l'animazione condivise da vari uffici diocesani

Al centro ci sono Cristo e gli ultimi

È arrivata nei giorni scorsi in tutte le parrocchie la lettera per l'Avvento e il Natale 2022. Dagli anni della pandemia l'animazione di questo tempo forte viene proposta dalla Caritas diocesana insieme all'Ufficio per l'annuncio e la catechesi, all'Ufficio per la liturgia e all'ufficio di Pastorale della famiglia.

Il cammino, condiviso ed espanso al tempo di Natale, conferma le attenzioni del Sinodo che la Chiesa di Padova sta vivendo, con i tre momenti da sottolineare durante la liturgia eucaristica: l'ingresso del Libro dei Vangeli, la raccolta delle offerte per le necessità della parrocchia e dei poveri, l'invio

dell'eucaristia agli infermi, portata dai Ministri straordinari della comunione. Disponibili per questo, sui siti degli uffici, i sussidi per l'animazione e la preghiera in famiglia (nella foto).



Sul fronte della carità, in particolare, si raccomanda di «far conoscere la situazione economica della parrocchia attraverso la presentazione del bilancio e le necessità dei poveri per i quali è bene in modo trasparente dichiarare quale percentuale della colletta è a loro riservata e quali sono le modalità di incontro con gli ultimi che la parroc-

chia mette in atto. Anche questo gesto assume tutta la sua chiarezza simbolica se è ripetuto ogni domenica, se diventa una permanente modalità di celebrare». Non solo: «È maggiormente efficace se le offerte raccolte sono portate in processione insieme al pane e al vino. Anche questo gesto, una volta entrato nella normalità celebrativa, non avrà più bisogno di essere spiegato, parlerà da solo».

In Avvento, poi, particolare attenzione va riservata al Centro di ascolto vicariale e alla sua attività, al quale andranno destinate le offerte raccolte nella terza domenica di Avvento, "la domenica della carità".



Mi riposo in te

PROPOSTA QUOTIDIANA
DI PREGHIERA PER GENITORI E FIGLI

1ª SETTIMANA
di *Avvento*